

INTERVISTA. Lo scrittore toscano ha presentato in Sicilia «L'eretico». «Dan Brown italiano? Spero nelle vendite ma rispetto la Storia con puntiglio»

Martigli, un thriller nel tardo Medioevo

PALERMO

Se volete fargli un complimento, chiamatelo «eretico»: dal greco, «colui che sceglie». Carlo Martigli si definisce proprio così, come il titolo del suo secondo romanzo, *L'eretico* (Longanesi), dopo il successo del primo libro *L'ultimo custode*, bestseller tradotto in 16 lingue. Arguto, ironico, simpatico affabulatore, - serio, però, - lo scrittore toscano, trapiantato in Liguria, esordisce raccontando la sua «eresia». Dirigente bancario, per caso, costretto a lavorare dopo la morte prematura del padre, ma da sempre

con il pallino per la filosofia (il suo idolo è Pico della Mirandola), per la storia (ama l'antica Roma e il Rinascimento), per la comunicazione, il giornalismo, e soprattutto per la scrittura, elegante, forbita, però scorrevole e accattivante. Cinque anni fa lascia «il posto sicuro», per dedicarsi a saggi, racconti per ragazzi e perfino la sceneggiatura di uno spettacolo circense. Poi il succes-

so, sperato e meritato, col romanzo storico.

●●● Se l'investimento sul suo talento di scrittore fosse andato male, è vero che avrebbe aperto una pizzeria o è una leggenda metropolitana?

«No, no, è vero. Mi diedi tre anni di tempo, per tentare la fortuna. Se non ci fossi riuscito, mi sarei dedicato alle pizze o alle mozzarelle, un'altra mia passione, imparata a Napoli».

●●● Un pizzalolo in meno e uno scrittore in più, ma se al libro viene appioppata la definizione di Codice Da Vinci italiano, che dice?

«Me lo auguro, per le vendite e il successo mondiale di Dan Brown, però, per il resto, preferisco di no. Nel mio romanzo c'è il thriller, l'esoterismo, ma su uno sfondo storico, la fine del 1400, ricostruita con rigore e studio certosino. Sono passato indenne dagli esegeti che si divertono a fare le pulci».

●●● C'è anche l'amore?

«Sì, diverse storie, come quella di Ferruccio e Leonora. Ma si accenna anche all'amore disperato di Girolamo Savonarola per Laudomia Strozzi. Si scopre che le poesie d'amore, alla nobildonna che disdegna, vengono trasformate in odi alla Madonna».

●●● Un retaggio del manager bancario?

«Alcuni personaggi, quasi sempre cattivi».

●●● L'incipit è un affresco della Firenze dei piagnoni, delle farneticazioni di Savonarola e dei falò della vanità. Un po' di rinnovamento morale andrebbe predicato anche oggi?

«Eccome, a coloro che dovrebbero dare l'esempio, ai politici, agli uomini di chiesa, agli amministratori. E ai giovani, l'invito a ragionare con la propria testa, senza omologazione, "a scegliere", come gli antichi "eretici" greci, stimati sapienti. (EIA)»

ELEONORA IANNELLI



Carlo Martigli

